



Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato
di Mitzraïm e Memphis
Sovrano Gran Santuario Byzantium



Alla ricerca del SE'

Anno V
Marzo
2018
N.03



La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.

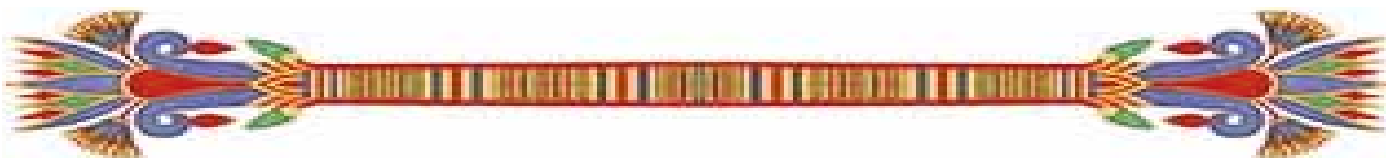
Stampato in proprio

Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di
Mitzraïm e Memphis: <http://www.mitzraïmmemphis.org/>

ALLA RICERCA DEL SE'

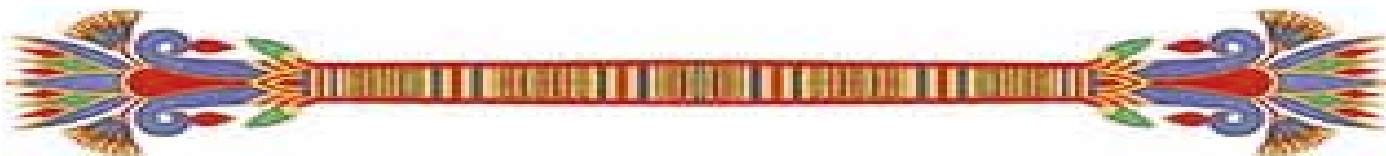


intuizione della conoscenza e conoscenza dell'intuizione



SOMMARIO

INTUIZIONE E COMPRENSIONE - S.: G.: H.: S.: G.: M.:	- pag.3
EQUINOZIO DI PRIMAVERA, COLONNE E LUCI ALL'ORIENTE - Luca	- pag.12
VIGILANZA E PERSEVERANZA NEL PERCORSO INIZIATICO - Sara	- pag.15
EVA E LILITH - Eva	- pag.18



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna





I

ntuizione

e comprensione

Il S.:G.:H.:
S.:G.:M.:

Speso non si riesce a “conoscere” in modo armonico ciò che sarebbe stato opportuno, necessario, perché prima non lo si è affatto “intuito” e poi quindi, neppure “compreso”; così, anziché ricominciare umilmente ma con tenacia il proprio percorso, magari ci si dirige emotivamente verso altro ed altrove.

Non sempre si riesce a dialogare efficacemente con un profano, oppure con un Apprendista (ma non solo) riguardo alcune basi del nostro metodo. In esso, a seguito degli auspicabili mutamenti di personalità e dei punti di vista conseguenti alla progressiva rigenerazione spirituale, alla sempre maggiore conoscenza di sé, nulla è mai dato per scontato, per cui ci si dovrebbe sforzare di vivere anche empiricamente qualsiasi postulato venga suggerito dalla liturgia dei Rituali di ogni camera.

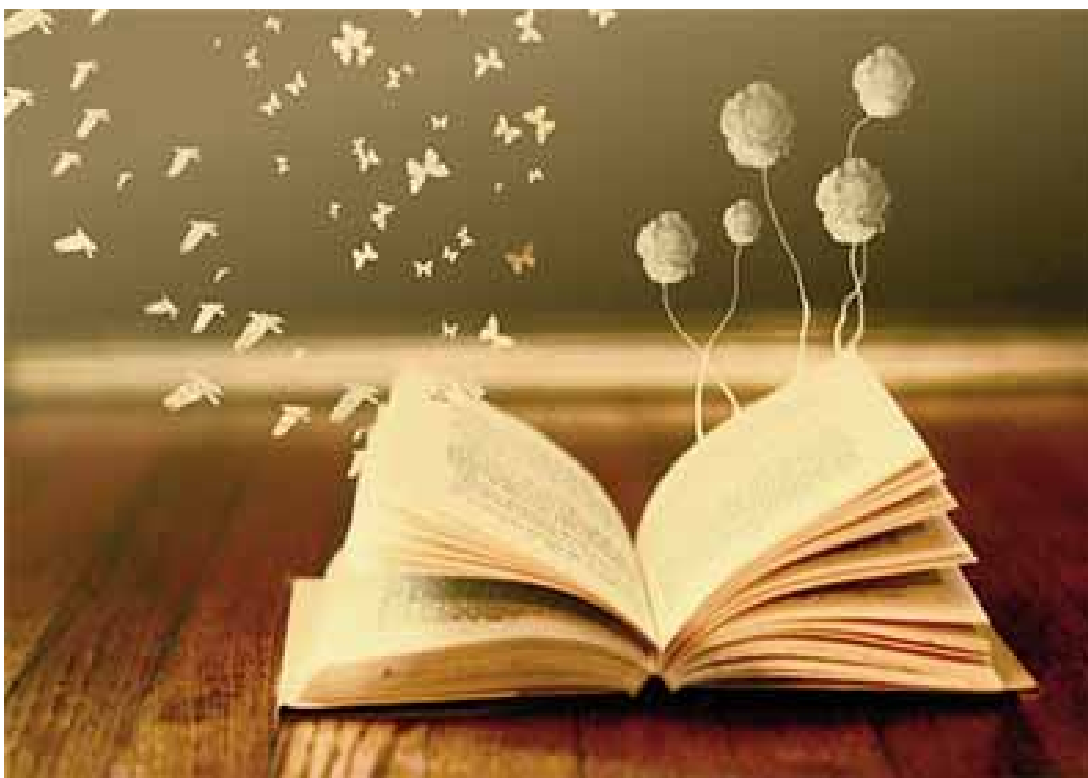
Si usufruisce frequentemente di termini come comprensione oppure intuizione, magari dando personalmente per

acquisita una piena e generale corrispondenza del significato delle parole, tramite cui ci si dovrebbe intendere in una particolare collettività.

Forse, se ci si medita un pochino, non è raro accorgersi che quelli sono termini utilizzati in modo abitudinario, secondo la modulazione lessicale corrente, ma che non si è sempre completamente e reciprocamente consapevoli di cosa possano indicare da più punti di vista.

Ad esempio, l'atto e la capacità di capire, cioè di “afferrare” con la ragione un insieme di cose che stanno dentro o dinanzi (*cum-prehendo*), potrebbe implicare una premessa oppure una conseguenza conoscitiva. Ovviamente, poi, sull'interpretazione della parola “conoscenza” si dovrebbe aprire un panorama vastissimo di ipotesi e di concetti.

Comunque, si tenderebbe a convenire che tutto ciò che si prova di fare in funzione di una decodificazione logica, potrebbe essere intesa come comprensione; infatti, la mente, servendosi della ragione, giudicherebbe praticamente fruibile per sé, oppure il contrario, solo ciò che riesce a comprendere, rispetto ai riferimenti che una



Narrazione, lettura,
comprensione

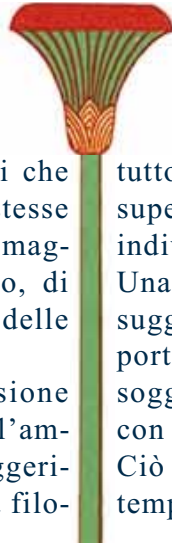
arte digitale





molteplicità di oggetti hanno in comune, oppure no. Da quel momento, in modo soggettivo, la mente sarebbe in grado di riconoscere, senza dover procedere ad ulteriori elaborazioni, tutti quegli elementi che presentino anche solo in parte, quelle stesse caratteristiche particolari. Per cui, tanto maggiore sarà la comprensione di un concetto, di una cosa, tanto minore sarà l'estensione delle caratteristiche e viceversa.

Un aspetto particolare della comprensione riguarda ovviamente l'ermeneutica che nell'ambito delle ricerche iniziatiche dovrebbe suggerire una metodologia dell'interpretazione, sia filo-



sofica, che dei testi sacri o di ogni altro scritto collocabile nell'elenco dei cosiddetti "tradizionali", tendendo a scoprire un significato (per lo più nascosto) per tutto ciò che con un approccio "normale" e superficiale è difficile, se non impossibile, da individuare.

Una particolare ontologia spirituale potrebbe suggerire che il comprendere non sia un comportamento teorico specialistico, ma un rapporto soggettivo, profondo, che ognuno intrattiene con sé stesso.

Ciò potrebbe portare anche ad assimilare contemporaneamente il concetto di spiegare, duplicando gli orientamenti dell'analisi mentale, sia verso l'empirismo, che in direzione dello studio, della descrizione degli avvenimenti e delle cause.

A differenza di tutto ciò, con la parola intuizione si potrebbe voler indicare quel particolare tipo di conoscenza immediata che manifestandosi misteriosamente, non si avvale del ragionamento o delle informazioni provenienti dalle percezioni sensoriali.

Il termine intuizione sembrerebbe derivare dal latino *intueor* (composto da "in" ovvero dentro, e da "tueor" ovvero guardare, contemplare; in sintesi guardare dentro) e come accennato, non corrisponde ad una modalità di sapere spiegabile facilmente; infatti, nella maggior parte dei casi si svela per scintille improvvise, sulla cui origine ovviamente, i pareri sono molto discordi.

Si va da ipotesi riconducibili a processi automatici di causa-effetto, all'inspiegabile sapere trascendente che comunque sarebbe all'origine della stessa logica di causa-effetto, ma si tratterebbe di un sapere non acquisito, bensì innato, sin dalla nascita o



Frutti celesti - Vladimir Kush, 1990





addirittura prima della stessa.

Si potrebbe trattare anche della percezione immediata dei principi primi, ovvero dell'espressione di una conoscenza certa in cui il pensiero acceda direttamente ai propri contenuti, contemporaneamente, essendo soggetto e oggetto complementari e dialetticamente insieme. Ovviamente, alcuni sostengono che ciò non sia possibile ed implicitamente negano anche la possibilità fenomenica dell'intuizione contrapponendosi a chi, al contrario, ritiene che l'unità interattiva tra il soggetto, l'essere e l'oggetto del pensiero, tenda ad un assioma non solo formale, ma strutturale di ogni sapere che si proietti ad essere universale, oltre che necessario. Quindi, l'intuizione sarebbe identificabile con la forma massima e immediata del sapere, evitando di cadere in un relativismo irrazionale che prescindendo dall'identità con la verità, con l'essere, si avviterebbe in una contraddizione logica, la cui forma più esplicita non consentirebbe di dimostrare se la sintesi a cui sarebbe giunto il pensiero, sia vera o falsa. Questa suprema identità tenderebbe comunque ad un pensiero non dimostrabile di per sé, né accertabile empiricamente, ma raggiungibile unicamente per via negativa, quindi solo ammissibile tramite intuizione. Sono per lo più formulazioni filosofiche risalenti al periodo greco (ma ovviamente la valenza indiscutibile è per molti mantenuta anche oggi) in cui si sosteneva che solo con l'intelligenza sopra il pensiero logico e la dialettica, a prescindere dai fenomeni sensibili, dalla razionalità sillogistica, è raggiungibile la vera conoscenza.

Quindi, da questo



punto di vista l'intuizione suprema potrebbe essere ricondotta anche verso ambiti mistici e quindi ad un collegamento con quello Divino. In tali esplorazioni intellettive si configurerebbe anche l'estasi o l'auto-intuizione dell'Uno che nell'auto-contemplazione diviene identità di essere e di pensiero.

In tal modo, si manifesterebbe conoscenza immediata ad un livello superiore di quello di tipo mediato, riconducibile all'Anima.

Tale ipotesi porterebbe ad esplorare uno sprofondarsi nella propria autocoscienza, fino ad approdare con l'estasi, alla compenetrazione con l'Uno. Quindi ad una condizione situata oltre il dualismo potenziale dell'Intelletto altalenante tra essere e pensiero; queste realtà benché tendenzialmente coincidenti, risulterebbero in esso ancora distinte e quindi da superare.

Continuando sul filone mistico (che però è aspramente criticato da molti come inutilmente irrazionale; infatti, i "contestatori" si adagiano solo su un piano definitivo non più trascendente, dove ogni principio coincide razionalmente con il suo contrario), l'intuizione si identificerebbe conseguentemente con l'illuminazione, cioè col



Finestra per presa di consapevolezza - Arte digitale





momento in cui la volontà divina illumina una mente elevandola alla conoscenza della verità. Sarebbe così un tipo di conoscenza immediata, forse simile a quella delle intelligenze celesti (gli angeli), ben differente da quella per cui si deve passare attraverso la comprensione mediata dal pensiero logico o da un calcolo razionale.

In tal modo, si potrebbe postulare una sorta di superiorità di una conoscenza intuitiva, rispetto a quella derivata dal pensiero razionale-dialettico che discenderebbe proprio dall'intuizione. Sarebbe la forma più alta di sapere, superiore sia alla conoscenza sensibile, che a quella scientifica, in quanto permetterebbe all'intelletto di cogliere l'unicità di ogni cosa con un punto di vista riconducibile ai livelli più alti dello Spirito.

Ad ogni modo, per riportare il tutto ad una possibile osservazione del funzionamento della propria mente, si potrà notare che ogni volta che si tenta di comprendere razionalmente come e che cosa si possa essere intuito, quel canale misterioso si interrompe, per rimanifestarsi solo



quando ci si riavvicinerà, per lo più casualmente, al silenzioso vuoto, al nulla, all'assenza degli schemi utilizzati normalmente per comprendere.

Se poi si prova a dare una sbirciatina (con prudenza ed in punta di piedi) anche ad alcuni punti di vista del composito e complicato filone kabbalistico, si potrebbe notare che non di rado si propone l'ipotesi di una "creazione" con più livelli universali (spesso se ne indicano almeno quattro) in cui lo Spirito interagirebbe con le Sephirot e quindi attraverso di esse.

Una curiosità può riguardare subito la parola plurale Sephirot che sarebbe collegata, anche secondo il *Sefer Yetzirah* (libro della Formazione o libro della Creazione), con *sefer* (scrittura, segno, contatto nel segno), *sefar* (numeri, computo, pensiero, gesto) e *sippur* (discorso, verbo, parola).

Sempre secondo gli ambiti mistici, la scrittura di Dio sarebbe la creazione (l'atto, cioè il Gesto); la Sua parola sarebbe la Sua scrittura; il Suo pensiero sarebbe la Sua parola. Pensiero, parola e scrittura sono per Lui un'unica cosa, mentre per l'uomo sono tre cose distinte.

Così, limitandosi a semplici accenni, magari tenendo presente anche le essenze delle tre lettere madri:

(*Alef, Mem, Shin*), si avrebbe il manifestarsi del "soffio divino", ovvero anche della misericordiosa sapienza del "tutto" attraverso la prima posizione, quella della corona *Keter*, per poi proiettarsi verso le misteriose acque calme e profonde della seconda *Chokh-mah*, associata all'elemento maschile che per posizione e fluidità



La visione di Giacobbe in Genesi 28:12 - XVII sc.





sarebbe portato all'intuizione, nell'annullamento, nel silenzio sensoriale, ma poi anche costituente coscienza e memoria di ciò che si promana dal livello divino, configurandosi quindi come fonte del dare liberamente ciò che fluisce tramite l'intuito. Nella terza posizione *Binah* verrebbe individuato il fuoco femminile che scaturisce dall'acqua e che la infiamma focalizzandosi in un punto; quindi non più dando, ma trattenendo giustamente e concependo Luce. Quindi, consentendo nel trattenere, nel restringere, la percezione, la comprensione di ciò che diviene visibile.

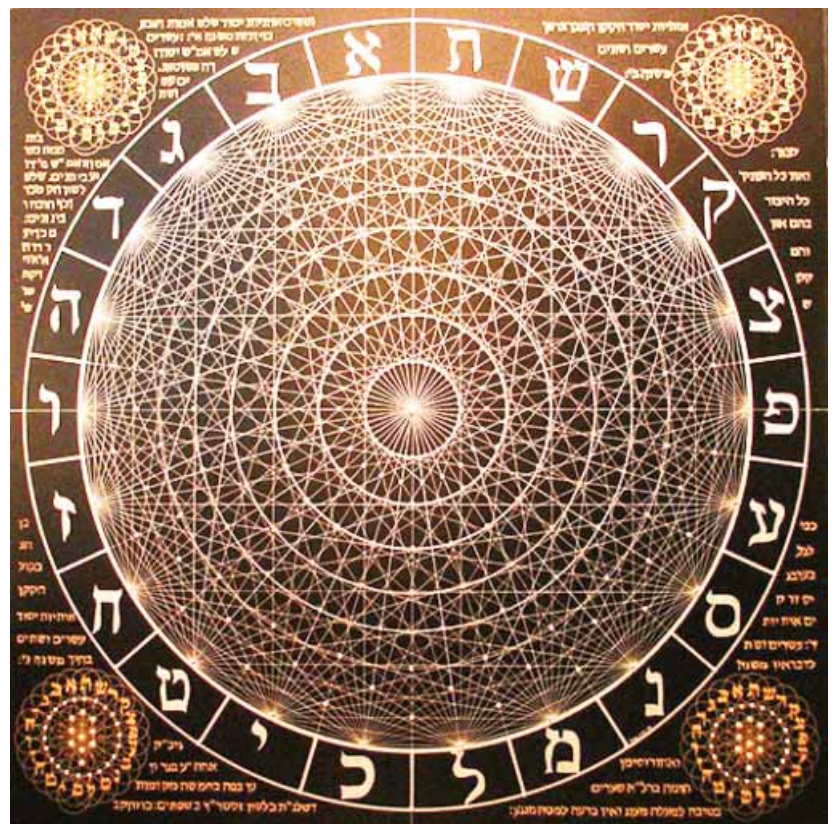
Infine, ma limitandoci ad un lieve e superficiale approccio di solo questa prima grande triade, non si può evitare di accennare alla possibile (ma affatto scontata) interazione "amorevole" tra le emanazioni della *sephirah* dell'intuizione (con attribuzione maschile) con quelle della comprensione (attribuzione femminile) comunque unite perennemente in modo assiomatico. Infatti, solo da tale non facile scambio (non è neppure semplice nella materia lo scambio veramente amorevole tra uomo e donna; spesso in tale ambito si svela per lo più, solamente passionale ed egoistico) potrebbe nascere come conseguenza, la conoscenza (frequentemente individuata in una non *sephirah* oppure tale ma nascosta, denominata *Daat*), ed anche la volontà.

In termini di psiche umana, queste tre caratteristiche potrebbero definirsi componenti della mente; ovvero, le facoltà che consentono la percezione delle cose e che determinano la sostanza e lo scopo della mente stessa. Si avrebbe così la capacità dell'anima di percepire, assimilare e porsi in relazione con le cose.

Ho premesso tutto ciò per affrontare ancora una volta le difficoltà comuni a tutti nel tentare di camminare su un percorso iniziatico come il nostro. Infatti, deve essere evidenziato che le indicazioni metodologiche del nostro Rito, sono da ricercare prioritariamente

te del testo liturgico contenuto nei Rituali di ogni camera (ovviamente diversi per ciascuna). Occorre comunque ricordare, a differenza di quanto si potrebbe supporre in quest'epoca caratterizzata da un'enorme confusione delle comunicazioni (con conseguente difficoltà nel riuscire a pesarne le qualità) che accingersi ad esplorare certi ambiti, non è mai scevro di problemi di ogni tipo. Riuscire ad entrare in pace e poi ad uscire in pace, rappresenterebbe sempre un'auspicabile situazione personale, affatto scontata, ma di grande valore.

Ad ogni modo, è doveroso ricordare che lo studio del testo, supportato dalla sempre presente, intima fiducia tendente a scoprire cosa "nasconde" di buono ed efficace, porta frequentemente ad una sorta di progressiva applicazione di metodologie ermeneutiche, di esegesi, su quanto espresso nella liturgia e comunque altalenando dal punto di vista mentale, tra auspicabili intuizioni e possibile comprensione.



Ipotesi d'interazione delle lettere secondo il Sepher Itzirah





Quindi, senza voler mai stravolgere, contraddire il significato basilare, descrittivo, esteso, il primo approccio riguarderebbe semplicemente la possibilità d'assimilare il senso elementare o contestuale che però permetterebbe di acquisire familiarità anche con la deambulazione, con i gesti, con i ritmi di quanto vada svolto nel Tempio esteriore che col tempo si scoprirà avere precise corrispondenze con quello interiore. Seguirebbe poi la ricerca dei significati simbolici, allegorici che comincerebbero a svelare, andando oltre la semplicità letterale, la bellezza delle sintesi rappresentative, anche attraverso immagini od altro, esteticamente semplici ed a volte apparentemente banali.

Ne consegue che se si fosse arrivati con succes-

so a questo punto che però è bene ribadirlo, ben poco avrebbe a che fare con i limiti metodologici di una scolastica indagine culturale (quindi un successo esclusivamente dipendente dalle indispensabili purificazioni, rigenerazioni interiori, spesso descritte anche dai progressivi cromatismi alchemici e poi dalla messa in pratica delle scelte), diverrebbe probabile, continuando a desiderarlo, riuscire a proiettarsi nell'indagine comparativa delle metafore, delle analogie, dell'omiletica, della retorica, utilizzando soprattutto gli strumenti della ragione e della logica. E' questo un livello rischioso, dove concentrazione, silenzio interiore e perseveranza divengono essenziali anche per una sorta di protezione personale. Infatti, senza queste cautele, l'esplorazione potrebbe far deviare facilmente la mente nell'errore di scambiare il mezzo con il fine.

Per chi riuscisse poi a procedere anche oltre (avendo spostato la qualità del proprio stato dell'essere da una condizione prevalentemente egocentrica verso posizioni più luminose, riuscendo a conquistare sempre più amorevolezza nell'unire intuizione e comprensione), ecco che la decriptazione della liturgia (in progressiva evoluzione funzionale alla gradazione delle camere) potrebbe portare allo svelamento di una parte ancora più misticamente segreta, e comunque tesa ad ottenere dei risultati pratici, conseguenti ai momenti teurgici in cui gli strumenti andrebbero decisamente oltre la normale concezione di razionalità concepibile nella materia.

Sarà opportuno capire subito che la nostra liturgia, è composta anche di momenti teurgici; quindi, tende a mettere in condizione chi conduce correttamente il Rito, di cercare ed auspicabilmente trovare accoglimento alla propria invocazione rivolta a Dio, nel tentativo di acquisire per tutti quella conoscenza che possa portare a capire come sia possibile mettere in pratica anche nella quotidianità, ciò che è necessario per riavvicinarsi umilmente alla Sua Gloria.

Sarà forse abbastanza semplice comprendere che tutto quanto sopra accennato potrebbe apparire decisamente senza senso per chi si professi ateo o parimenti non abbia alcuna intenzione di



PARDES - quattro livelli per l'interpretazione biblica





modificare la condizione spirituale personale, se per lo più pesantemente avvolta dalle esigenze materiali, intrisa di passionalità di ogni genere di cui non si abbia alcun desiderio di liberarsi.

In tali situazioni, è poi interessante osservare che anche se qualcuno avesse subito una o molteplici iniziazioni, non capirà il peso dei giuramenti e delle promesse da lui pronunciati.

Infatti, spesso, si potrebbe addirittura notare anche una sorta d'incapacità di intendere il semplice significato etimologico delle stesse parole pronunciate.

In particolare, ad esempio, il concetto espresso di "non Rivelare" (non velare di nuovo) ciò che si è appreso, forse verrebbe banalmente confuso con il termine "Svelare". Quindi si tenderebbe a non acquisire consapevolezza sul fatto che, si sarebbe promesso, si sarebbe giurato, almeno così lo intendo, di non ricoprire di nuovo con i menzogneri veli passionali ciò che si potrebbe aver scoperto coscientemente, seppur in modo minimale (magari anche con l'aiuto dei fratelli visibili ed invisibili), durante quella consapevole indagine interiore suggerita dall'acronimo alchemico V.T.R.I.O.L. . E' bene comprendere



che in tal modo, si prende anche implicitamente l'impegno, si giura di adoperarsi per "trasmettere" il metodo per riuscirci (se lo si sperimenterà con successo); questo rappresenta un atto, sia di conseguente doverosa responsabilità, che d'amore verso l'umanità (ma tutto questo, alla luce dei fatti, non sembra essere affatto chiaro a molti). Credo non sia necessario insistere nello spiegare come si tratti di una cosa straordinariamente differente dal semplice svelare qualche cosa, che per altro potrebbe risultare incomprensibile ad una mente non preparata (sia di un profano, che di un iniziato) ma di cui comunque non si sottovaluta la pericolosità. Infatti l'uso distorto ed anche malvagio che si potrebbe fare di certe indicazioni, impone sempre, comunque, il prudente obbligo della riservatezza. Qualche cosa di simile potrebbe riguardare anche il giuramento a fine lavori che nel nostro caso, riguarda "il secretum" sugli stessi. Ovviamente, come si è più volte dissertato, non sarebbe male meditare sull'origine etimologica derivata in questo caso, soprattutto dal verbo "secernere". Quindi, giurando su cosa si possa avere detto, messo a disposizione dei Fratelli, ancora una volta ci si



*Visione di
Ezechiele*



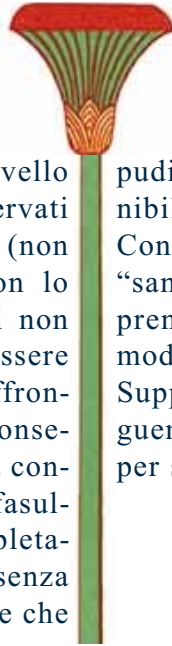
Così, anziché ricominciare umilmente ma tenacemente il proprio percorso, ci si potrebbe ritrovare stranamente ad essere coinvolti (o aggrappati volontariamente) quasi in modo bulimico, in tutta una serie di impegni quotidiani, anche psicologici (che assorbono molte energie ma che oggettivamente risultano inutilmente dispersivi) oppure in un disordinatissimo (ma quasi mai



Naturalmente non si possono scordare neppure le esigenze dei riconoscimenti personali in un gruppo, in una casta, tanto cari alla mentalità profana (persistente anche dopo le iniziazioni) che tende ad identificare in personaggi celebri, anche soggetti che però pur scrivendo corposi tomi, svelano agli addetti ai lavori, proprio per quello che scrivono, di non aver alcuna esperienza empirica riguardo a quei vagheggiamenti. Così, ci si potrebbe dirigere verso altro ed altrove tentando a volte, tramite una sorta di bizzarra tournée iniziatica, attraverso tutto ed il contrario di tutto, anche di disconoscere più o meno maldestramente il percorso originale intrapreso. Ho prima utilizzato consapevolmente solo il termine “pausa”, perché qualsiasi cosa si sia capito, in un percorso iniziatico “vero”, è necessario non equivocare sul fatto che essendosi ogni azione e pronunciamento riverberati su più piani, si resta comunque coinvolti da quegli impegni e da quei giuramenti che si è declamati e sottoscritti liberamente. Per questo ci vuole sempre prudenza e attenzione (prima, durante e dopo). Non a caso lo si suggerisce continuamente, sia in fase di “tegolatura”, che durante le cerimonie iniziatiche. Infatti, sarebbe necessario non obliare il concetto che, soprattutto quando si vuole interagire con livelli non solo materiali (da tempo, in alcuni percorsi come il nostro è stata riscontrata oggettivamente la possibilità



di riuscirci concretamente), è probabile che di fronte ad ogni errore ci possa essere sempre un giusto pegno da pagare; è qualche cosa che dipende da noi stessi. Infatti, sembrerebbe che proprio oltre il livello materiale, gli errori non passino mai inosservati e la giustizia si imponga prima della carità (non sempre però le cose sono considerate con lo stesso peso di una mente umana). Quindi non sarà affatto influente per il prosieguo, essere valutati da altri piani, per come ognuno affronterà con le proprie scelte concrete, le conseguenze più o meno sgradevoli. Purtroppo la confusione odierna caratterizzata da strutture fasulle (alcune assolutamente fantasiose, completamente inventate a tavolino, addirittura senza alcuna trasmissione iniziatica vera), da altre che mantengono solo il nome altisonante e che nella migliore delle ipotesi sono ormai vuote, spesso abbandonate dall'egregora originale (nella peggiore delle situazioni sono anche fonte d'infezione) porta l'immaginazione generale a considerare tutti i percorsi a livelli sempre più bassi, effimeri ed oggettivamente lontani da qualsiasi cosa non sia uno schema riconducibile alle esigenze materiali. Comunque, per lo meno in ambito umano, sociale, gli statuti ed i regolamenti (che vanno rispettati, in ogni loro parte, senza furbizie o stupidità di sorta, altrimenti si ricade ancora nel rapporto della giustizia con altri livelli, nella logica del rapporto basso-alto e viceversa) consentono la possibilità di entrare in pausa per riflettere e per comprendere eventuali fragilità personali ancora irrisolte. Però in mancanza di prudenza causata da emotività passionale, e di fronte ad eventuali scorrettezze, a slealtà, al mancato rispetto degli impegni liberamente presi, a menzogne, a tradimenti tesi a procurare nocumento più o meno grave ad altri (magari in qualche caso, non certo



raro, con l'aggravante, dopo aver commesso i misfatti, di volersi spudoratamente erigere a paladini della virtù, della giustizia, oppure con l'aureola di vergini pudibonde) anche questa seppur effimera disponibilità cesserebbe inevitabilmente. Concludendo, credo che nei percorsi iniziatici "sani", insistere sul tentare di intuire, e di comprendere amorevolmente, non sia affatto un modo di indugiare in inutili pensieri fantasiosi. Suppongo che però, senza la necessaria, conseguente, conoscenza, ben poco si possa prevedere per sé e per tanto altro.

*Il S.:G.:H.:
S.:G.:M.:*



Allegoria della Prudenza - Giuseppe Rivelli , 1540





E quinozio di primavera, colonne e luci all'Oriente

LUCA

Il primo Fuoco, quello dell'Ariete è alle porte, i giorni più luminosi e la natura stanno esplodendo di vitalità, come se si fossero ritirati da qualche parte a meditare durante l'Inverno per riempirsi di bellezza e di calore, allo scopo di riversarlo in seguito attorno a sé. Cerchiamo di apprezzare e percepire la quintessenza del fuoco dell'ariete, fuori di noi, ma anche dentro di noi, visto che il nostro corpo fa parte della Natura. Cerchiamo anche di farne scorta, poco a poco, per l'inverno che ritornerà, anche in questo

caso, fuori di noi come dentro di noi. Mi vengono in mente i montanari che accumulano legna per le stagioni fredde e grazie a questa legna, grazie alla possibilità di scaldarsi, al sicuro e ben protetti, sono in grado, non solo di non soffrire il freddo, l'inverno, ma addirittura di apprezzarlo, di amarlo, come se fosse un caro amico.

E' un consiglio ed un ammonimento che spesso elargisco a me stesso (con risultati più o meno buoni), quando si presenterà il freddo oppure il buio interiore che inevitabilmente farà la sua comparsa, attraverso difficoltà o stati d'animo tenebrosi.

Sii pronto, sii accorto.

Se riuscissimo ad interiorizzare e a non sprecare una parte del fuoco che sentiamo dentro in questi bei periodi, allora potremmo addirittura dare il benvenuto alle prove ed alle difficoltà che la vita o forse la nostra coscienza attirerà dal mon-



Danza di primavera - Sir Edward John Poynter XIX sc.





do, potremmo dar loro il benvenuto, contemplarle e addirittura scoprire che sono dei grandi maestri o grandi maestre... giunti per insegnarci qualcosa di importante.

Proviamo a mettere da parte, nella nostra cantina interiore, il fuoco e la luce di questi giorni, per poterli offrire in dono al signore dell'inverno ovvero alle apparenti tenebre interiori, così da comprendere il loro messaggio ed il loro insegnamento nascosto.

Inoltre teniamo sempre conto del buio e della luce che si manifestano ovunque, dentro e fuori ogni cosa, quindi anche in noi stessi.

Il binario è presente quasi ovunque dentro al Tempio, nel pavimento a scacchi, nei segni zodiacali, nelle colonne e nei lumi (Sole e Luna) all'Oriente.

Perché sono stati inseriti così tanti richiami? E perché nelle prime due camere solo una delle colonne è accesa, mentre le Luci all'Oriente lo sono sempre?

Nel dialogo tra Mistagoghi viene chiaramente indicato che le Colonne ed i loro rappresentanti stanno ad OCCIDENTE, mentre solo il vertice del triangolo ed il suo rappresentante ha l'onere e l'onore di sedere all'Oriente.

Le Colonne richiamano alla mente la stabilità, la forza, qualcosa che sorregge, ma sono di differente natura e (a mio avviso) se vengono trasposte nell'interiorità il fatto che siano di differente, quasi opposta natura, non è immediatamente percepibile.....anzi, lungo è il lavoro dell'Iniziato per poterle riconoscere nel caos interiore che contraddistingue l'occidente; non a caso solo in una determinata Camera sono entrambe accese, come per indicare la necessità di un Lavoro, di una Catarsi perché si illuminino nel vero Tempio, quello interiore.



La rigida stabilità delle colonne si contrappone anche all'apparente leggerezza ieratica della Luna e del Sole all'Oriente, come se queste ultime appartenessero ad un altro ordine di cose, ad un altro livello esistenziale, vibrazionale, come se fossero emanazioni di Qualcosa di perfetto, incorrotto, sublime, Supremo...

Le Luci dell'Oriente sembrerebbero appartenere all'Eternità, mentre le Colonne all'occidente paiono ricordare qualcosa di costruito, di lavorato per uno scopo ben preciso: quello di sorreggere la Porta, la Soglia d'Occidente.

Ciò implica che il lavoro di "manutenzione" delle Colonne rappresentanti i due elementi purificanti, ovvero l'Acqua ed il Fuoco, non va mai dimenticato, mai trascurato. Il postulante Apprendista è in queste Colonne che trova la possibilità di lavarsi con l'Acqua e purificarsi col Fuoco, ma tale catarsi, sempre a mio avviso, non è mai definitiva, perché quand'anche fosse riuscito a pulirsi, la vita profana, al di là del Tempio produrrà sempre della "polvere", delle "scorie".

In prossimità dell'Oriente, oltre l'Ara si potrebbero intuire i due Lumi, quasi come fossero l'occhio destro e sinistro del Venerabile Maestro, della Coscienza risvegliata ed in grado



Sole e Luna in opposizione. Rappresentazione Alchemica del Aurora Consurgens - XV sc.





di “vedere”, di “sentire”, di intuire, di comprendere, la totalità del Tempio; in mezzo ai Lumi vi è un altro simbolo della più grande importanza, l'Occhio l'Udjat...centrale, “in mezzo”, il quale ricorda l'equilibrio trino, perfetto od anche la risultante dell'unione tra il Sole e la Luna; forse come fosse loro Figlio.

Un altro aspetto da considerare è l'inversione degli elementi binari, almeno nel nostro Rito.

Di fronte alla Colonna del Sole vi è la Luna d'Oriente e di fronte alla Colonna della Luna vi è il Sole d'Oriente;

immaginando di guardare il Tempio dall'alto sembrerebbe quasi di vedere il simbolo della Clessidra, di due mondi opposti, capovolti l'un l'altro, ma in contatto al centro ove risiede l'Ara



ed il Settenario; forse che il principio emissivo, solare, una volta sublimato possa o debba divenire ricettivo ed il principio lunare sublimato si trasformi in Fuoco celeste.

Ciò che appare chiaro comunque è la necessità di comprendere interiormente l'Ara con tutto ciò che vi è sopra, magari illuminato, acceso, per poter “passare di là”, “attraversare le Acque”, ma per fare ciò, il massone deve essere ben sorretto dalla stabilità delle Colonne ovvero dai principi di purificazione che contraddistinguono il Fuoco e l'Acqua.

LUCA



Xilografia cinquecentesca che mostra elementi alchemici per il lavoro interiore: fornace fuoco, mercurio, fiore, sole, luna, leone, serpe, bilancia.





Vigilanza e perseveranza nel percorso iniziatico

SARA

Vigilanza e perseveranza sono due concetti fondamentali per coloro che si preparano ad affrontare questo nostro tipo di percorso: ogni “bussante” infatti, quando si accinge a venire iniziato, si ritrova nel “gabinetto delle riflessio-

ni” dinanzi alla scritta V.I.T.R.I.O.L. (prezioso acronimo alchemico che suggerisce una delle principali modalità operative da utilizzare nella via su cui ci si accinge a camminare) e spesso, a seconda della iconografia simbolica utilizzata, sotto tale scritta campeggiano proprio le parole: “vigilanza e perseveranza”.

Questo può essere quindi considerato come un primo avvertimento, anticipando tali necessità come indispensabili per poter riuscire a camminare con successo sulla via che sta per intraprendere.

Prima di chiedere di entrare, si dovrebbe aver ben chiara la motivazione del perché si vuole accedere ad un percorso iniziatico e quindi partecipare ai conseguenti lavori caratterizzati da particolari liturgie.

Secondo il nostro punto di vista, un motivo prioritario dovrebbe riguardare il desiderio di conseguire la propria rigenerazione spirituale, che senza una presenza costante e quindi “vigilante e perseverante”, si svela molto difficile da ottenere.

Ovviamente, tutti noi nel tentare il cammino, inciampiamo, cadiamo e quindi non è subito chiaro cosa si intenda per necessità di vigilare e perseverare; magari come spesso ci viene ricordato, dopo un certo numero d’inciampi si comincerà a capire, anche da parte dei più ottusi.

Proprio perché si è consapevoli che qualcuno inevitabilmente inciamberà e cadrà, premettendo che nessuno verrà giudicato se non presenza ai lavori dove dovrebbe acquisire la comprensione delle modalità con cui tentare il conseguimento rigenerativo (ma anche altro), allora verrà ricordato costantemente che è veramente interesse di ognuno riuscire “conoscere” e quindi che è necessario perseverare per provare ad andare verso qualcosa di pulito, luminoso e bello. Comunque la domanda da porsi è: perché può essere indispensabile essere perseveranti nell’essere presenti ai lavori?

Forse la risposta migliore potrebbe anche consistere nel vivere una qualche semplice



Vigilanza e Silenzio - Tibaldi Pellegrino, XVI sc.





esperienza pratica. Un esempio anche solo minimale, può riguardare quando, all'interno del percorso iniziatico femminile, le Sibille compiono il cammino delle serpi per controllare le loro rispettive colonne; infatti, in tali frangenti devono imparare a sentire le energie delle loro sorelle; se ci riescono correttamente, anche tutte le altre lo possono percepire e così si ha un'armonizzazione percettiva corale che amplifica l'esperienza di ogni singolo soggetto, incoraggiandolo a perseverare nel proprio impegno.

Entrare nel Tempio e quindi nel Rito è una circostanza inusuale, per lo più sconosciuta a molti; infatti, anche gli stessi postulanti hanno poca consapevolezza di che si tratti. All'inizio, si va avanti grazie ad una sorta di desiderio, al richiamo che si sente interiormente, ma poi, dopo gli "imput" iniziali, supportati anche dalla curiosità, subentra la consapevolezza del dovere verso sé stessi e gli altri. Forse si può sentire anche fatica nel presenziare i lavori. In tal caso, suppongo che la si senta perché nel nostro profondo non si abbia ancora scelto di essere e di fare ciò che il percorrere questa via implica; perché se lo avessimo deciso veramente, non ne sentiremmo la fatica.

La perseveranza va ricercata ogni giorno e poi va applicata. Infatti non è facile e neppure immediato riuscire a partecipare ai lavori senza essere anche continuamente vigili su noi stessi. Riuscirci è oggettivamente una preziosa, progressiva, conquista.

Ad ogni modo, chiunque può riscontrare oggettivamente che presenziare correttamente, ha come conseguenze personali anche lo stare meglio mentalmente, fisicamente, il sentirsi in armonia con sé stessi e con gli altri. Ciò che si ottiene da una corretta frequentazione ai lavori, è per lo più un miglioramento della qualità della propria esistenza; inoltre non ci si sente soli, soprattutto a livello non materiale.



Lavorare e ricercare con altre sorelle (e solo quando previsto anche con altri fratelli) che abbiano lo stesso desiderio, costituisce un'interazione incoraggiante; vedere la perseveranza dei Maestri nel celebrare umilmente il Rito, nonostante tanti anni di esperienza, è un ulteriore stimolo per andare avanti. Però può anche accadere che quando si pensa di aver ottenuto e aver raggiunto qualcosa, capiti di avere dei personali cedimenti nella continuità e soprattutto nella consapevolezza di cosa si stia facendo.

Per questo è importante essere il più vigili possibile e prestare attenzione perché a volte, per uno stimolo passionale non ben individuato e riconosciuto, si può scivolare anche nell'inutile e pericoloso fanatismo.



Allegoria della Perseveranza - Giovanni Bellini, 1490





L'uomo è un essere normalmente legato alla materia, per cui è facile che cada in questo tipo d'errore.

L'atteggiamento vigile e perseverante deve divenire, in particolare per gli Apprendisti (ma non solo per loro) una modalità comportamentale di primaria importanza. Solo così possono imparare ad armonizzarsi un poco alla volta e nel giusto modo con i Fratelli e le Sorelle.

Durante i lavori (femminili o maschili), quando le Venerabili Maestre Agenti od i Venerabili Maestri dirigono le varie fasi liturgiche e teurgiche, anche gli Apprendisti devono immedesimarsi nei ruoli e svolgere interiormente ciò che viene chiesto alle Sibille e ai Mistagoghi che ovviamente, essendo diverse le camere rituali (maschili e femminili) hanno aspetti funzionali differenti.

Inutile dire che senza un atteggiamento costante e perseverante diventa molto più difficile perseguire questo obiettivo.



Infatti, solo con tali atteggiamenti si può riuscire a sgrossare correttamente quella pietra grezza della cui simbologia si disarta continuamente. Non a caso, anche nella vita materiale, fuori dal Tempio, senza questa abitudine virtuosa, le cose non vanno avanti come dovrebbero, proprio poiché si è discontinui ed inefficaci.

In ambito di decrittazione simbolica, la parola perseveranza potrebbe essere altresì associata alla squadra, poiché quella ha un angolo retto, è stabile e misura quindi la modalità con cui dobbiamo perseguire rigorosamente gli obiettivi previsti dai nostri Sacri Lavori (interiori ed esteriori); finalità che sono sintetizzate anche dalle invocazioni di inizio e di fine degli stessi. Le indicazioni che possiamo ricavare sinteticamente dal nostro Rito, ribadiscono la necessità prioritaria di conoscersi, ma per riuscirci è indispensabile vigilare e perseverare su noi stessi.

SARA



Serpenti avvolti attorno ad un bastone - mitologia sumerica, 8.000 a.c





Eva e Lilith

EVA

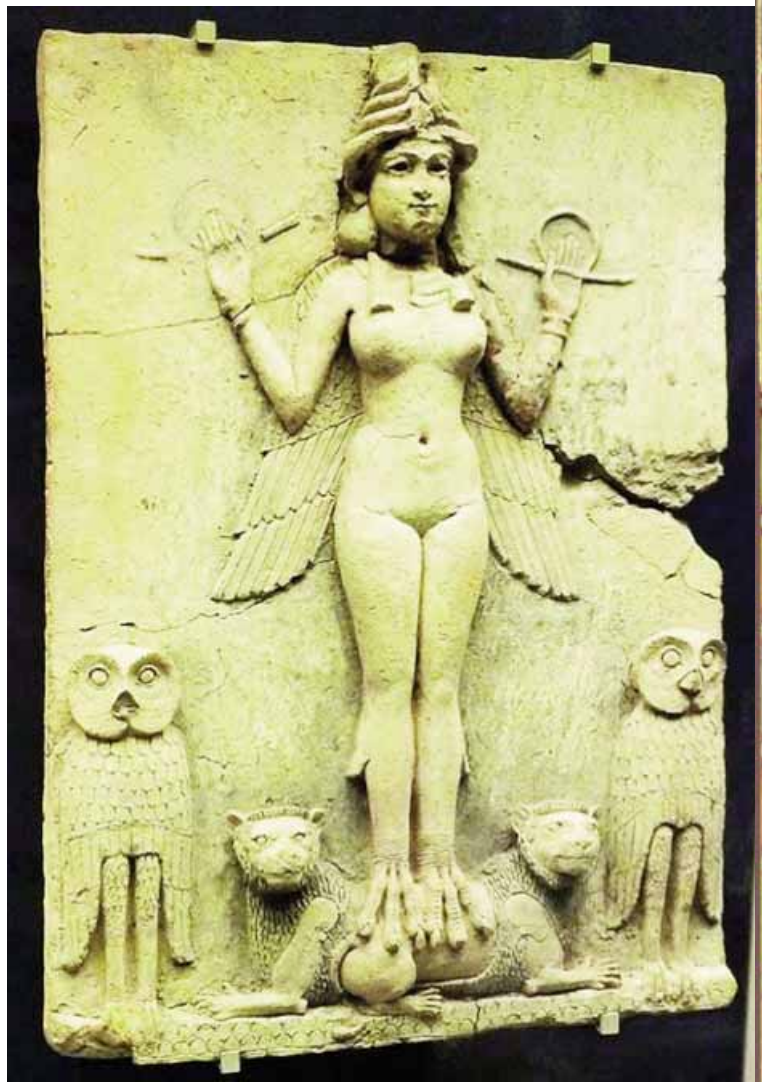
Spesso quando si parla di dualità si pensa al maschile ed al femminile tralasciando l'ulteriore dualità interna in ognuno dei due elementi; ad esempio, in quella femminile potremmo individuare: Lilith ed Eva.

Secondo le raffigurazioni più note, suppongo di derivazione mesopotamica (quindi con racconti della creazione molto antichi, dai quali potrebbero derivare in qualche modo, anche alcuni di quelli successivi, narrati dagli autori della mistica ebraica), Lilith rappresenterebbe lo spirito indomito e selvaggio, lei sarebbe stata creata subito dalla stessa sostanza dell'uomo (infatti, nel primo libro della Genesi si legge che l'Umanità-Adam viene creata sia maschio, che femmina) e proprio perché sua pari, non avrebbe voluto sottomettersi a lui. Ne sarebbero seguite poi tutta una serie di altre ribellioni, a causa delle quali, in un secondo momento, Dio avrebbe creato da una costola di Ish-uomo, la donna- Isshah. Questa donna, a cui l'uomo avrebbe dato nome *hkavvâh* (comunemente pronunciata come Eva) sarebbe divenuta la sua compagna remissiva, ma ne avrebbe decretato anche la cacciata dall'Eden.

Nella bibbia cristiana non troviamo nessun accenno a Lilith; diversamente se ne parla nei racconti di Ben Sira, un lavoro apocrifo del decimo secolo d.c. che narra la sua leggenda, lasciando intendere che esisteva da molto prima, per mezzo di trasmissione orale.

I racconti di Ben Sira riferiscono che Dio creò Lilith dalla terra come l'uomo. Le personalità dei due però conflissero subito. La lotta con il maschio continuò fino a quando

Lilith diventò così frustrata rispetto alla testardaggine e l'arroganza di questi, che pronunciò in modo brusco il Tetragrammaton, il nome ineffabile del Signore. Il nome di Dio (*YHWH*), tradotto comunemente come "Signore Dio" nella maggior parte delle Bibbie e approssimativamente equivalente al termine "*Yahweh*", è stato da tempo considerato così santo che è indicibile. Durante i giorni in cui ancora esisteva il Tempio di Gerusalemme, solo il Sommo Sacerdote poteva pronunciare la parola ad alta voce, e solo una volta all'anno, nel Giorno dell'Espiazione. Nella teologia e nella pratica ebraica, c'è ancora mistero e maestà associati al nome speciale di Dio.



Lilith, in un bassorilievo sumero del British Museum.





Il Tetragrammaton è considerato *"il nome che comprende tutto"* (Zohar 19a). Nell'episodio bruciante della Bibbia dell'Esodo 3, Il significato del nome divino si potrebbe identificare per la stessa dichiarazione divina come *"Sono quello che sono"* o *"Sarò quello Io sarò"*, una sorta di formula per YHWH associata alla radice ebraica "essere". L'intera Torah è pensata per essere



Lilith - John Collier, 1892

contenuta nel santo nome. Nell'alfabeto di Ben Sira, Lilith fa peccato pronunciando impudentemente le sillabe sacre, dimostrando così la sua indegnità a risiedere nel Paradiso.

Lilith vola via, avendo ottenuto il potere di farlo pronunciando il nome dichiarato di Dio. Anche se fatta della terra rossa, non è nella materia.

La sua drammatica partenza, per un carattere soprannaturale, la porta a configurarsi in una nuova generazione di Lilith, come diavolo alato. Negli episodi dell'epopea di Gilgamesh e nei racconti di Isaiah, Lilith sfugge negli spazi del deserto. Nell'alfabeto di Ben Sira la sua destinazione è il Mar Rosso, sito di importanza storica e simbolica per il popolo ebraico. Proprio come poi gli antichi israeliti raggiungono la libertà dal faraone al Mar Rosso, così Lilith ottiene l'indipendenza dall'uomo, andando lì.

Lilith si sente respinta e arrabbiata.

Secondo il racconto, l'Onnipotente avrebbe detto all'Umanità se Lilith non fosse riuscita a tornare, 100 dei suoi figli sarebbero dovuti morire ogni giorno.

Lilith risulta essere così una madre incredibilmente fertile.

In questo modo, contribuirebbe però a mantenere l'equilibrio del mondo tra il bene e il male.

In un altro passo del racconto si prende atto che per impedire ai tre angeli di annegarla nel Mar Rosso, Lilith avrebbe giurato nel nome di Dio che non avrebbe danneggiato alcun bambino che avesse indossato un amuleto riportante il Suo nome.

Con questo accordo Lilith dimostrerebbe che non essere totalmente separata dal divino.

La relazione di Lilith con l'Umanità è una questione diversa.

Rappresenta la battaglia archetipica dei sessi.

L'uomo sembra non poter accettare il desiderio di pari libertà e dignità della donna; la donna si irrigidisce per essere niente di meno di lui. Alla fine, entrambi perdono.

Ecco che troviamo la contrapposizione tra l'agire di Lilith e quello di Eva.

Questa seconda entità femminile è creata per compiacere l'uomo ed è subordinata a lui.





Nella storia dell'umanità la donna, per la maggior parte del tempo, è vista come una figura inferiore e sottomessa all'uomo.

In un percorso iniziatico si cerca la reintegrazione raggiungendo un equilibrio tra maschile e femminile, ma la donna deve prima trovare il giusto equilibrio tra la sua Lilith e la sua Eva interiori.

Uno sbilanciamento da parte di una delle due entità, potrebbe generare una donna con idee femministe, falsate ed intrise di odio verso il genere maschile, tendenti alla prevaricazione contro il maschio, negando così l'idea di parità ed equilibrio, oppure una donna totalmente succube e schiacciata dall'uomo; quindi, che non riesce a lavorare su sé stessa.

Questa dualità femminile è da sempre vista come un ostacolo e quindi come un'oggettiva penalizzazione, nonostante che sin nell'antichità, ruoli molto importanti, quali oracoli, profetesse e sibille fossero quasi totalmente di competenza delle donne.

Lilith ed Eva interiori sono nemiche anche se non sono due entità separate, ma parte della medesima emanazione.

Eva con il suo accettare compromessi e assoggettarsi all'uomo, sembrerebbe non riuscire a risvegliarsi per andare oltre i suoi limiti.

Questa autolimitazione non è però una caratteristica prettamente femminile, ma fa parte di ogni individuo che ha paura di cambiare situazioni comode, fatte di compromessi abituali.

Incarna anche l'amore empatico per gli



altri a discapito della propria identità. Lilith invece non accetta nessun tipo di compromesso o di sottomissione, è totalmente concentrata ad esprimere la coscienza di sé. Incarna l'amor proprio assoluto e l'egocentrismo consolidato.

Non a caso, secondo il progetto iniziatico del nostro percorso, il femminile che è in noi dovrebbe tendere a progredire verso la spiritualizzazione che superi, in modo armonico ed amorevole questa dicotomia interiore. Infatti, la presa di coscienza dell'esistenza di Eva/Lilith rappresenterebbe il primo stadio di questo percorso che tendendo all'illuminazione, necessita dell'intelligente sensibilità dell'essere umano per provare a conoscere le caratteristiche della propria irrazionalità passionale.

Secondo il teologo Origene *"Lo spirito è maschile e l'anima è femminile"*; precisa Jung: *"L'Anima è la figura che compensa l'energia maschile. L'Animus quella che compensa l'energia femminile"*.



Creazione di Eva - Paolo Caliari, 1570





L'Anima sarebbe la parte ricettiva della psiche che ha connotazioni prettamente femminili: è attenta al flusso emotivo, alle atmosfere, i ricordi, i sogni e l'immaginazione, ma anche in stretto contatto col

mondo notturno e quanto esso rimanda, non esclusa l'irrazionalità.

L'archetipo, anche se strettamente femminile, non è un dato acquisito per la donna, così come scrive James Hillman, psicologo junghiano, nel suo "Anima": *"Ma la psiche, il senso dell'anima, non è data alla donna solo perchè è nata femmina. Essa non ha un'anima già congenitamente salva e non è quindi privilegiata in questo rispetto all'uomo, che sul destino dell'anima deve arroverarsi per tutta la vita. Come l'uomo, non è esonerata dal compito di coltivare l'anima; trascurare l'anima per lo spirito è per la donna non meno biasimevole dal punto di vista psicologico di quanto lo sia per l'uomo, al quale la psicologia analitica non si stanca di predicare il sacrificio dell'intelletto, della Persona e dell'estroversione a favore dell'Anima"*.

L'anima ricava impressioni valutando le cose in modo strettamente individuale mentre lo spirito comprende, attraverso il pensiero, la natura essenziale delle cose connettendosi direttamente al mondo degli *archetipi*, senza farsi influenzare da qualsiasi tipo di impressione personale.

Il nome "Eva" come accennato sopra, deriva da una sorta di traslitterazione italianizzata dall'ebraico e oltre ad associarsi a concetti come annunci, dichiarazioni, oppure ad elementi concreti, come potrebbe essere anche l'identificazione in un "villaggio", se si procede con qualche operazione d'interscambio delle lettere, si potrebbe pervenire al significato di "vivente", ma anche di colei che dà la vita.

Con la parola ebraica *nèfesh* (נֶפֶשׁ) si potrebbe tradurre semplicemente "anima"; infatti biblicamente fu usata sin dall'inizio per definire oltre l'essere umano, ogni essere vivente creato.

"Dio il Signore formò l'umanità- Adam (che come già accennato, con questo termine si identifica l'intera umanità, mentre per uomo e donna biblici si utilizzano, in particolare, i termini di *Ish* ed *Issah*) dalla polvere della terra rossa, gli soffiò nelle narici un alito/spirito vitale e così divenne umanità in *nèfesh hkaiàh* anima vivente". – Gn 2:7. Il termine *nèfesh* è visto in stretta relazione con la forma complessiva (su più pia-



Psiche, personificazione dell'anima nella mitologia greca





ni) di base dell'essere umano. La persona non ha una *nèfesh*: l'essere umano è *nèfesh* e vive come *nèfesh*.

Nell'ambito materiale in cui viviamo, se una donna riuscisse a riequilibrarsi accettando dentro di sé Lilith ed Eva, se si facesse ricettacolo di attrazione, integrazione ed evoluzione, conscia del suo potere, capace di essere empaticamente sensibile nei confronti dell'uomo, sarebbe una Donna che pienamente consapevole del proprio Valore, potrebbe attingere anche da una comprensione viscerale, ma soprattutto da quella mentale.

Quando un uomo e una donna consapevoli ed integri si incontrano, non c'è spazio per le prevaricazioni di potere fra Lilith e l'Uomo, non c'è neppure spazio per le sottomissioni, per colpe o per tentativi di deresponsabilizzazione su chi ha mangiato la mela e per quale motivo. Eva e l'Uomo possono camminare insieme, liberi e tolleranti; possono comprendere, accettare, onorare le differenze e finalmente procedere a realizzare un possibile programma di "ritorno".

Nel nostro rituale di Compagna, durante uno dei vari momenti contenuti nella cerimonia di passaggio, si chiede di dare un morso alla mela e di colpire il serpente che si trova sull'albero del bene e del male.

Nell'eseguire tutto ciò, vengono compiuti sempre degli errori.

Questi "errori" sono ampiamente previsti. Infatti sarà proprio dalle meditazioni conseguenti che sarà possibile, per chi lo desidera veramente, avere ulteriore conferma della necessità di conoscersi ben oltre le abitudini convenzionali.

Così le proprie paure e limitazioni, la voglia di dar la colpa ad altri per le personali manchevolezze o la superbia che porta a non ascoltare nessun consiglio ricevuto, mentre si rimane affascinate facilmente da suggerimenti seduttivi, potranno essere rivisitate con maggiore consapevolezza.



Forse erroneamente si crede che per tendere al divino si debba essere perfetti; ma cosa si intende per perfetti ed illuminati?

L'umanità è stata creata ad immagine e somiglianza di Dio; nel tempo, per sua scelta (sia uomo, che donna) ed opera, è diventata un'entità imperfetta e dubito fortemente che nella normalità sia cosciente di cosa sia la perfezione e di come fare per raggiungerla.

In un percorso Tradizionale come il nostro, la ricerca di spiritualità e sapienza non avviene tramite la cieca esecuzione delle liturgie rituali, senza "sentirle" e farle proprie; non è neppure attraverso la ricerca di risposte da libri scritti da altri che magari si copiano e si riportano ottusa-



Il serpente sta tentando Eva con il frutto - William Blake, XIX sc.





mente senza aggiungere del nostro... ma un lavoro di ricerca in noi stesse, mettendoci sempre in discussione.

In questo periodo in cui sto vivendo la mia esperienza da compagna, ho cominciato a dar voce ai miei pensieri, in presenza delle mie sorelle e fratelli (quei pochi od unici previsti dalla liturgia); sto capendo la necessità di esporre con prudenza, sempre più consapevolmente, i miei pensieri e le mie deduzioni personali derivanti dalle personali esperienze nella vita quoti-



diana.

Anche in questi scritti mi sono ritrovata spesso a chiedermi perché avevo scelto proprio questi argomenti; infatti, li ho rielaborati molto per renderli, a parole, il più possibile vicini a ciò che per ora sento e comprendo.

E' bizzarro trovarmi a scoprire di avere scelto di disquisire in merito a Lilith/Eva come conseguenza di un approfondimento in merito ad una ricerca più vasta, riguardante Iside/Osiride.

Sembra un gioco simile alle matrioske.

Appena elaboro un argomento, ecco che ne affiora un altro. Credo che rispecchi esattamente l'essere umano; infatti, quando si comincia la ricerca al proprio interno si scoprono sempre nuovi aspetti e sfaccettature.

Il percorso scelto è probabilmente lungo e sicuramente, come sono stata avvisata dalle semplici deduzioni del testo liturgico, troverò buche ed asperità per le quali inciamperò commettendo ripetuti errori, ma l'impegnarmi sempre più coscientemente, in ricerche personali, ed il poter allenarmi nel dar voce consapevolmente ai miei pensieri, mi fanno sentire meno insicura e più determinata nel voler procedere, seppur con tutta la prudenza ed umiltà di cui sarò capace.

EVA



Eva e Lilith - Yuri Klapouh, 1998



